

Il diritto interculturale come strumento di risoluzione dei conflitti

Il contributo del volume di Pierluigi Consorti
Conflitti, mediazione e diritto interculturale

Benedetta Panchetti
(Dottoranda di ricerca in Diritto, mercato e persona
nell'Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper aims to underline the contribution made by Professor Consorti to in the study of legal issues related to religiously and culturally plural societies. Being in troubles multicultural approaches at the present, Consorti put in evidence the intercultural approach, based on dialogue and compromises and he highlights the key role that intercultural law can have in avoiding cultural and religious contrasts.

Sommario 1. Le origini dell'intercultura come scienza sociale. – 2. Una ridefinizione del significato di "conflitto". – 3. Il diritto interculturale e il ruolo del giurista nella composizione dei conflitti culturali.

1 Le origini dell'intercultura come scienza sociale

Alla luce dei gravi avvenimenti accaduti negli ultimi mesi prima in Francia e, successivamente, in altri paesi europei, sembra che la dimensione conflittuale caratterizzi in modo crescente le società contemporanee, spesso definite multiculturali in quanto sempre più complesse e disomogenee.

In particolare, sembra emergere una crescente difficoltà delle teorie multiculturali e delle politiche ad esse ispirate, basate sull'assunto che la diversità culturale all'interno di una società debba essere gestita prefissando limiti, anche sul piano giuridico, in modo tale che tali differenze possano essere tollerate entro una certa misura.

Alla luce di ciò, un contributo particolarmente interessante e approfondito per la comprensione di queste problematiche si rinviene nel volume di Pierluigi Consorti "Conflitti, mediazione e diritto interculturale". Tale lavoro, infatti, si dimostra uno strumento utile a delineare in modo organico l'intercultura come approccio qualitativo alla diversità culturale e, quindi, come alternativa al multiculturalismo. In tal modo, l'opera di Consorti si propone di sviluppare un approccio teorico ed applicativo, non limitato solo all'ambito giuridico, affinché la complessità delle società

contemporanee, percorse da differenze culturali e religiose sempre più marcate che scuotono spesso le basi stesse dei rapporti interpersonali, trovi soluzioni che prevenivano la violenza e la separazione tra gruppi culturalmente o religiosamente diversi. Pertanto, la dimensione giuridica, esplicitata dall'approfondimento del ruolo che il diritto interculturale può rivestire nella costruzione di questo nuovo tipo di società eterogenee, viene collocata in una cornice più ampia, che tende a mettere in rilievo come la mediazione interculturale possa contribuire a comprendere e comporre tutte le diverse tipologie di conflitti, suscettibili di sorgere in società culturalmente e religiosamente plurali.

Per questo motivo, il volume prende le mosse illustrando l'origine stessa dell'intercultura come strumento proprio della pedagogia e dell'antropologia, finalizzata all'integrazione degli studenti immigrati già negli anni Ottanta, approfondisce i caratteri della teoria interculturale e ne sottolinea la principale peculiarità: l'assenza di limiti prestabiliti nella dinamica del confronto tra persone appartenenti a culture diverse. In tal modo, la gestione dei conflitti che possono scaturire dalle differenze risulta incentrata sull'elemento del dialogo tra gli individui portatori di istanze configgenti¹.

L'innovazione della metodologia proposta risiede, quindi, innanzitutto nell'esplicitazione della mediazione, cioè del metodo dialettico, come strumento principale per la gestione delle diverse tipologie di situazioni conflittuali, che oggi sembrano crescere esponenzialmente in ragione dell'eterogeneità culturale delle società, ma che in realtà hanno sempre fatto parte di qualsiasi struttura sociale, ad esempio come conflitto tra generazioni diverse, quindi anche quelle passate, più omogenee culturalmente e religiosamente. Infatti, in ogni società si rintracciano da sempre forme di contrapposizione tra istanze e interessi diversi, portati avanti soprattutto da classi di persone che appartengono ad età differenti e che, quindi, hanno esigenze diverse da tutelare.

La contrapposizione e lo scontro, talvolta anche profondo e violento, tra generazioni diverse sono elemento comune a tutte le società, del presente e del passato perché l'identità di ciascuno si forma partendo da dati sociali, culturali e religiosi ricevuti dalle generazioni precedenti, che però richiedono una rielaborazione personale. Nello specifico, il lavoro metodologico di Consorti prende le mosse dal dato scientifico proprio delle scienze sociali, e in particolare dell'antropologia, che affermano che la costruzione dell'identità personale, e quindi più in generale quella di una società, avviene sempre attraverso continui scambi relazionali tra se stessi e gli altri, tra "identità ed alterità", rendendo quindi il conflitto elemento

1 CONSORTI, *Conflitti, mediazione e diritto interculturale*, ed. Pisa University Press, Pisa, 2013, p. 157.

connaturato e necessario al processo stesso di formazione dell'identità tanto personale quanto societaria.

Caposaldo dell'approccio interculturale e ulteriore elemento innovatore rispetto a molte altre diverse metodologie di risoluzione dei conflitti sociali è, perciò, il ricorso ai contributi teorici e applicativi di discipline diverse, oltre a quella giuridica, poiché solo dall'utilizzo delle conoscenze e delle tecniche proprie di tutte le scienze sociali deriva la possibilità di comprendere le origini e le dinamiche delle diverse tipologie di situazioni conflittuali e di comporle, attraverso diverse tecniche non violente.

2 Una ridefinizione del significato di “conflitto”

Punto di partenza di questo approccio interculturale è, quindi, la modifica del significato stesso della parola “conflitto”: da elemento negativo e da evitare e risolvere in quanto forma patologica del vivere sociale, a elemento fisiologico che è necessario imparare a gestire, perché connaturato all'idea stessa di società e, prima ancora, a qualsiasi rapporto interpersonale².

Indubbiamente questo cambiamento di prospettiva rispetto al ruolo e al significato delle dinamiche conflittuali nelle società rappresenta una profonda innovazione, portata dalla metodologia interculturale rispetto alle modalità con cui si è soliti considerare tali situazioni. A maggior ragione tale approccio risulta necessario nei casi di conflitti di matrice culturale, in cui a nessuna delle parti in lite è possibile addebitare il torto o la ragione in via esclusiva, dato che tutti avanzano pretese derivanti dalle proprie tradizioni culturali, dalla propria religione e dal proprio dettato storico, spesso viste dall'altra parte con la lente distorcente dei pregiudizi e degli stereotipi.

Una prima riprova delle interconnessioni pluridisciplinari che vengono sollecitate dall'approccio interculturale è la sottolineatura dell'origine etimologica in lingua inglese del diritto interculturale, *cross culture law*, che rende evidente come all'origine di questa specifica disciplina vi sia la necessità di “attraversare culture diverse”, costruendo punti di contatto e di comprensione reciproca, come soluzione più ragionevole dei conflitti culturali e strumento per raggiungere la coesione sociale.

Anche per quanto concerne lo sviluppo dell'ambito applicativo di tale metodologia interculturale attraverso l'analisi di diversi stili conflittuali usati nell'affrontare conflitti, l'interdisciplinarietà rimane un caposaldo fondamentale. Partendo dall'analisi dello stile elusivo e procedendo poi con quello competitivo, questo diverso approccio basato sulla mediazione dialettica e, perciò, sulla non violenza dimostra come in entrambi i casi se si ottiene la soddisfazione delle esigenze portate da una delle parti in

2 Consorti, *op. cit.*, pp. 75-80.

causa, ciò avviene a discapito della qualità dell'interazione tra di esse e, al contrario, se le parti evitano un peggioramento della relazione non ottengono il soddisfacimento dei propri bisogni.

Infatti, seguendo il primo stile di interazione, le parti sono spinte a trovare nella negazione del conflitto o nella sottovalutazione della sua portata i mezzi per attenuare il confronto, eludendo appunto la reale portata della propria diversità. In tal mondo il conflitto rimane tal quale e la sua negazione o ridimensionamento causano elusivamente il ritardo della comprensione dei termini reali e, pertanto, anche delle possibili soluzioni. In conclusione, la relazione conflittuale momentaneamente non peggiora, ma al contempo nessuno ottiene un soddisfacimento dei propri bisogni, nemmeno parzialmente. È questo il modello relazionale che conduce al relativismo e al multiculturalismo.

Nello stile competitivo, invece, la logica che lo sottende, quella dell'ottenimento della massima soddisfazione possibile per i bisogni di una parte e del massimo danno alle istanze portate dalla controparte, produce come inevitabile conseguenza l'inasprimento della relazione conflittuale. Nessuna delle parti sarà, infatti, disposta a vedere comprese le proprie richieste, mentre la controparte ottiene il massimo soddisfacimento delle proprie necessità, e il conflitto andrà incontro ad un'inevitabile escalation. Questa logica, definita "perdi - vinci" nell'ottica interculturale, può trovare un'adeguata applicazione solo nel caso in cui una delle parti rinunci al raggiungimento dei propri obiettivi e all'espressione della propria diversità, adeguandosi agli obiettivi e alle identità altrui. Questo è il caso dei modelli societari monoculturali.

Invece, il contributo proposto da Consorti introduce lo stile cooperativo, che abbandonando la logica della ricerca del torto e della ragione da assegnare *in toto* a ciascuna delle parti, mira a comprendere le istanze altrui e ad accettare che esse esistano, individuando soluzioni che includano nella misura massima possibile per quella specifica situazione le istanze portate da entrambe le parti. Si tratta, quindi, della definizione teorico-pratica di un approccio che deve essere plasmato di volta in volta sulle caratteristiche proprie di ogni singolo conflitto culturale e che richiede la ricerca di soluzioni ogni volta innovative. Proprio al fine di valorizzare le applicazioni alle concrete circostanze conflittuali, l'approccio interculturale proposto da Consorti prospetta anche l'analisi di due metodi specifici e diversi di gestione dei conflitti, entrambi nati nell'alveo della metodologia interculturale: il metodo *Transcendent* e il modello equivalenza³.

Il primo metodo si basa sulla trasformazione non violenta dei conflitti, partendo da quanto messo in atto dal *Mahatma* Gandhi nella sua lotta per l'indipendenza dell'India. Galtung, il principale teorico di tale metodo, ne

3 Consorti, *op. cit.*, p. 80.

costruisce la spiegazione partendo da un triangolo del conflitto, i cui vertici sono rappresentati dagli atteggiamenti e sentimenti che ogni attore ha interiormente, dal comportamento (*behaviour* in inglese) che ogni attore esplicita all'esterno, e dalle incompatibilità che emergono nelle interazioni tra attori diversi.

In tale metodo la composizione positiva del conflitto, cioè la comprensione delle incompatibilità tra gli attori e le loro origini a livello di sentimenti e attitudini interiori, si realizza quando la relazione conflittuale viene trasformata in modo non violento.

Tale obiettivo viene raggiunto secondo questo metodo quando a ognuno dei tre vertici si associano alcuni elementi precisi: in particolare, agli atteggiamenti personali si associ l'empatia, cioè la capacità di comprendere i sentimenti e i desideri altrui, al comportamento personale si uniscano azioni basate sul dialogo e, infine, alle incompatibilità si associ la creatività, cioè la capacità di costruire soluzioni nuove e innovatrici rispetto ai dati iniziali.

In tal modo, questo metodo interculturale mette in luce tre ambiti in cui la non violenza si esplicita: la non violenza nel pensiero, cioè l'eliminazione dei sentimenti interiori e personali che possano ostacolare le relazioni con gli altri; la non violenza nella parola, che si concretizza nella ricerca di parole che non sottolineino solo le colpe altrui ma che si concentrino sulle responsabilità condivise; la non violenza nell'azione, cioè l'attivazione di attività pubbliche tese a organizzare negoziati, dibattiti, confronti.

Oltre all'opera del *Mahatma* Gandhi, rientrano nell'alveo di tale metodo le politiche messe in atto in Sud Africa da Nelson Mandela nel periodo successivo all'eliminazione del regime di apartheid, come ad esempio le commissioni per la riconciliazione, in Rwanda negli anni successivi al genocidio della popolazione hutu ai danni dei tutzi, in Irlanda e nei Paesi Baschi, dopo la conclusione formale delle decennali azioni di guerriglia perpetrate rispettivamente dagli appartenenti all'IRA e all'ETA.

L'interdisciplinarietà dell'approccio interculturale proposto da Consorti risulta evidente anche dall'analisi della teoria che sostiene il secondo modello, quello definito equivalenza, e dalle sue applicazioni concrete in abito giuridico e politico. Infatti, elemento fondamentale della costruzione teorica di tale modello, creato dall'antropologa Pat Patfoort, è che esso non intende trovare applicazione solo per la gestione di conflitti su scala "macro", che cioè coinvolgano intere società o gruppi di essa contrapposti per motivi culturali o religiosi, ma anche per quelli definiti "micro", che riguardano i singoli individui nelle relazioni familiari, lavorative e sociali *tout court*. Infatti, questo modello trae la sua origine nel tentativo di comprensione della dinamica sociale che conduce una delle parti a cercare di far prevalere il proprio comportamento e le proprie esigenze, proposti come migliori a quelli altrui e quindi, maggiormente degni di essere soddisfatti. Tale modello "Maggiore-minore" produce inevitabilmente occasioni

di utilizzo della violenza, sia da parte dell'attore che cerca di imporre la soddisfazione dei propri bisogni sia da parte di chi cerca invece di non farsi sopraffare. L'elemento specifico e innovativo portato da questo specifico metodo nell'alveo del più ampio approccio interculturale risulta, pertanto, essere la possibilità di uscite da tale logica di contrapposizione tra le parti, attuando appunto "l'equivalenza" nella relazione conflittuale: se il maggiore e il minore utilizzano tale logica, il primo potrà difendere se stesso e le proprie istanze senza dover necessariamente comprimere quelle della controparte.

Si tratta, quindi, di affermare le proprie necessità senza porsi "contro" quelle degli altri attori ma, anzi, cercando in una cornice dialettica i "fondamenti", cioè i fattori comuni a entrambi i punti di vista.

Conseguentemente, se nella logica "Maggiore-minore" esiste solo la soluzione che riconosce solo a una parte la totalità della vittoria, nel modello equivalenza possono sorgere innumerevoli e diverse composizioni dei conflitti. Focalizzando l'attenzione su casi più prettamente giuridici, l'efficacia di tale metodo è stata messa alla prova in due situazioni, la prima delle quali è stata posta all'attenzione di giudici italiani: il caso dell'allargamento della base militare americana nella città di Vicenza, che aveva mobilitato la popolazione, provocando profonde fratture tra i sostenitori e gli oppositori. La seconda situazione è, invece, relativa alla lotta armata in corso in Nigeria tra i gruppi che vogliono introdurre o rafforzare la legge islamica in diverse aree del paese e chi vi si oppone.

Soprattutto nel primo caso, l'autore dimostra come l'elencazione dei motivi per cui ciascun gruppo sociale sostiene ovvero avversa l'allargamento della base militare costituisce un efficace strumento dialettico affinché il conflitto non degeneri in forme di violenza e si possa giungere a una più profonda conoscenza delle ragioni per cui la parte avversaria sostiene le proprie idee.

Il contributo di Consorti rispetto a entrambi questi metodi è la sottolineatura che egli fa della comune visione del dialogo come unico mezzo per prendere atto della presenza di persone portatrici di istanze diverse e per sviluppare dinamiche che facilitino la comprensione delle origini di tali istanze e delle loro motivazioni, così da facilitare accordi tra le parti e il superamento della logica conflittuale in quella interculturale.

L'apporto di Consorti, tuttavia, per quanto indirizzato a un'approfondita disamina multidisciplinare delle origini dell'approccio interculturale, della sua definizione e applicazione nell'alveo delle scienze sociali, risulta particolarmente interessante e originale in quanto entra nel vivo della vicenda giuridica, focalizzando l'attenzione sulla definizione e sul ruolo proprio del diritto interculturale. Infatti, la dimensione giuridica è da sempre conaturata all'idea di "conflitto", poiché è al diritto che da sempre spetta il compito di dirimere ogni situazione in cui due parti si fanno portatrici di istanze, richieste e valori tra loro conflittuali.

3 Il diritto interculturale e il ruolo del giurista nella composizione dei conflitti culturali

In questo frangente, Consorti colloca, quindi, il ruolo precipuo e indispensabile del diritto interculturale, quella moderna branca del diritto che si pone all'interno delle linee di faglia causate dai conflitti culturali con lo scopo di mettere in comunicazione le due parti, cioè di creare "ponti" tra i sistemi giuridici diversi cui le parti in lite appartengono e che rappresentano l'origine di quel conflitto, conciliando ciò con il rispetto della legge comune⁴.

Uno dei campi del diritto in cui la metodologia interculturale proposta da Consorti rivela maggiormente la propria originalità è quello del diritto di famiglia, dimostrando come, in particolare per l'istituto del matrimonio, il giurista interculturale possa apportare un contributo decisivo nella corretta definizione di tale istituto in sistemi giuridici diversi. In particolare, questo approccio giunge a comprovare come la parola "matrimonio" significhi nei sistemi giuridici di matrice romanista un istituto con caratteristiche ben diverse da quelle che si riscontrano nell'istituto del *nikah* musulmano, che invece è comunemente tradotto con il sostantivo "matrimonio". In questo modo, dato che usualmente le conoscenze riguardo all'istituto del *nikah* si concentrano sull'elemento dell'accettazione della poligamia, nei sistemi giuridici europei trova spazio spesso una valutazione negativa del *nikah* nel suo complesso per la sensibilità giuridica occidentale. Invece, nell'ottica interculturale, dovrebbero essere messe in rilievo altre differenze sostanziali tra l'istituto del matrimonio come concepito dai sistemi giuridici occidentali e il *nikah* musulmano: innanzitutto la necessità del coinvolgimento delle famiglie dei nubendi, che costituisce fattore indispensabile affinché il *nikah* possa concludersi; inoltre, l'insorgenza, con l'istituto del "donativo nuziale" di un obbligo giuridico in capo al marito circa la garanzia dell'indipendenza economica della moglie, come condizione per l'espressione del consenso prestato dalla donna, che trova poi un'ulteriore disciplina in caso di ripudio o divorzio.

Oltre a tali caratteristiche precipue, che rendono il *nikah* distante dell'istituto del matrimonio come attualmente concepito dalle normative occidentali, solitamente nei sistemi giuridici occidentali si ignora anche che la poligamia è rigidamente regolamentata già nel Corano stesso, che la limita fortemente in ragione dell'equità richiesta preventivamente al marito nel trattamento delle diverse mogli. Ed, inoltre, essa ha trovato ulteriori limitazioni nelle codificazioni del diritto di famiglia operate da diversi paesi arabi, che hanno introdotto altre limitazioni al matrimonio poligamico

4 Consorti, *op. cit.*, pp. 160-166.

ovvero lo hanno vietato, come nel caso della normativa tunisina. Nella scarsità di conoscenze giuridiche reciproche, tuttavia, la sensibilità giuridica occidentale finisce per associare al *nikah* la definizione di matrimonio islamico *tout court*, giungendo sovente alla conclusione che il matrimonio musulmano sia *ipso facto* poligamico.

In quest'ottica, la metodologia proposta da Consorti dimostra tutta la sua originalità nel panorama dottrinale e la necessità dell'apporto del giurista interculturale, che può mettere in comunicazione i sistemi giuridici occidentali con quelli orientali, conoscendo le peculiarità tanto dell'istituto del matrimonio negli ordinamenti giuridici occidentali quanto dell'istituto del *nikah*.

Per questo, una delle parti più interessanti e utili di questo approccio interculturale risulta essere lo studio condotto da Consorti su alcuni esempi dell'applicazione di questa metodologia nella risoluzione di concrete fattispecie giuridiche, verificatesi in ordinamenti statali o sovrastatali a partire dagli anni Ottanta.

Uno degli esempi più interessanti messi in rilievo concerne la decisione assunta dalla giurisprudenza canadese di tutelare i diritti dei tassisti di fede musulmana, che non possono trasportare cani, animali impuri per la propria fede, e i diritti delle persone non vedenti, che debbono viaggiare accompagnate dai propri cani guida. In tal caso, risulta fortemente interculturale la decisione di rispettare tale divieto della religione islamica ma al contempo facendo ricadere sui tassisti musulmani l'obbligo di reperire un altro veicolo su cui far salire la persona non vedente.

Per quanto riguarda l'Italia, il contributo di Consorti sottolinea l'esito positivo dell'utilizzo dell'approccio interculturale relativamente alla soluzione degli aspetti giuridici legati alla problematica della circoncisione maschile. In generale, un nutrito numero di sentenze sull'argomento ha reso possibile mettere in rilievo la necessità dell'applicazione di approcci interculturali da parte dei diversi operatori del diritto chiamati a occuparsi della materia. Solo le specifiche conoscenze e competenze del giurista interculturale, infatti, sono divenute strumento per la comprensione, da parte degli operatori giuridici nazionali, delle culture e tradizioni giuridiche di soggetti di diversa nazionalità e cultura. Ciò può essere riscontrato nella sentenza di condanna, pronunciata nei confronti di un'immigrata nigeriana cattolica, accusata di concorso nell'esercizio abusivo della professione medica, per aver fatto praticare la circoncisione al proprio figlio. Il contributo di Consorti, basandosi sull'analisi delle sentenze, mette in evidenza come le argomentazioni del giudice si siano basate sul fatto che la donna non potesse addurre motivazioni religiose al gesto compiuto perché non musulmana, ignorando che in quel paese tale pratica è condivisa da tutte le religioni come dato culturale.

Se in questo caso la mancanza di un approccio interculturale ha impedito agli operatori del diritto di arrivare a una corretta comprensione dei

fatti, il contributo di Consorti riscontra in altri ambiti giuridici la presenza e la corretta applicazione dell'approccio teorico e pratico da lui proposto. Ancora nel diritto di famiglia, in particolare, egli approfondisce la positiva attuazione dell'approccio interculturale nella comprensione da parte degli operatori giuridici italiani dell'istituto islamico della *kafalah*, assimilato in quanto ad effetti giuridici nei confronti del minore all'istituto italiano dell'adozione, nonostante ne differisca per alcune caratteristiche importanti, come ad esempio l'attribuzione del cognome paterno.

Ciò serve, pertanto, a dimostrare come concretamente come l'apporto del diritto interculturale si riveli sempre più necessario sia a livello teorico, per il continuo perfezionamento e aggiornamento di tale metodologia rispetto a nuovi apporti dottrinali, sia a livello pratico, nel quotidiano lavoro degli operatori del diritto, dato che il costante aumento dei reati "culturalmente orientati" in società sempre più plurali da questo punto di vista.

Questo approfondirsi del pluralismo culturale nelle società contemporanee permette di comprendere come l'approccio metodologico interculturale, così come definito da Consorti -fondato sul dialogo tra le parti come unica possibilità di mediazione tra istanze diverse e, talvolta, apparentemente inconciliabili- rappresenti uno strumento positivo per lo sviluppo delle società e una risposta intelligente alle sfide che esse devono affrontare.

Infatti, assumendo come elemento fondante il dialogo, e, quindi, anche il rifiuto di qualsiasi forma di violenza e di sopraffazione di una parte sull'altra, tale approccio garantisce la possibilità di costruire spazi di reciproca conoscenza per tutti gli attori in causa. In tal modo, ognuno può rivelare i fattori costitutivi della propria identità e i valori indispensabili per il suo mantenimento, e, allo stesso tempo, può scoprire eventuali consonanze con i principi costitutivi delle identità altrui, spesso nascosti a causa di difficoltà linguistiche o di preconcetti che semplificano l'alterità fino a restituirne un'immagine contraffatta.

Alla luce degli episodi di violenza e del sorgere di approcci metodologici nell'ambito delle scienze sociali che invece cercano di gestire il pluralismo culturale e religioso delle società contemporanee attraverso semplificazioni di varia natura, questo contributo di Consorti risulta particolarmente valido perché unisce l'analisi teorica dei fondamenti dell'interculturalità a concrete applicazioni in abito sociale, e più specificamente giuridico, per gli operatori che si trovano a dover dirimere situazioni conflittuali originate dall'eterogeneità sociale e dal pluralismo culturale.